

## MERKEL-SARKÒ E LA POLMONITE ITALIANA

MARIO DEAGLIO

**L'**Europa che è uscita dalla settimana finanziaria conclusasi ieri è un'Europa ben diversa da quella di una settimana fa. Due giorni fa, infatti, in quello che è stato definito il «supervertice» di Francoforte, è nato l'embrione operativo di un governo europeo, una sorta di «esecutivo di fatto», privo di qualsiasi investitura, di durata forse limitata ma dotato, appunto, di forza esecutiva. Tale anomalo governo detiene la chiave delle politiche economiche: nei prossimi mesi, i governi ufficiali di tutta Europa saranno chiamati solo più a mettere a punto nei dettagli, e i Parlamenti soltanto a ratificare, le manovre restrittive - possibilmente con qualche «ricostituente» espansivo - che rappresentano la via europea per tentare di uscire dalla crisi.

Dalle decisioni sui tagli ai bilanci pubblici questo «governo europeo» non potrà escludere la Francia, Paese in cui comincia ad affiorare una situazione strutturale debole, e forse neppure la Germania, dove due giorni fa, all'asta più recente, nessuno voleva più comprare i mitici Bund tedeschi.

**E**dove ieri è stato reso noto l'indice della fiducia delle imprese tedesche che ha fatto registrare il quarto mese di caduta consecutiva. E dovrà fare in fretta, perché ai primi di novembre nella città francese di Cannes si svolgerà qualcosa di più del normale festival cinematografico: vi si terrà la riunione dei G-20 (il gruppo delle maggiori economie del mondo, in cui Cina, India e Brasile assumono atteggiamenti sempre più severi) dove gli europei dovranno spiegare perché è bene aiutare l'euro e non lasciarlo affondare.

Questo autonomato «comitato di salute pubblica europea» non è certo la migliore delle soluzioni ma rappresenta l'ultima risorsa di un'Europa che, per almeno due anni, si è gingolata con la crisi e non ha saputo prendere alcuna decisione su nessuno dei problemi importanti che ha davanti. Il suo asse portante è quello tradizionale franco-tedesco, e i suoi membri decisivi sono pertanto il Cancelliere tedesco e il Presidente francese. Anche se i loro Paesi rappresentano meno della metà della popolazione e del prodotto lordo dell'Unione Europea, tocca a loro l'ultima parola; ne fanno inoltre parte il governatore della Banca Centrale Europea (al supervertice di Francoforte erano presenti sia il governatore uscente, Jean-Claude Trichet sia quello entrante, Mario Draghi) e, quasi a far da segretario e notaio, il presidente della Commissione europea, Manuel Barroso, unico investito di un'autorità europea formale. Il direttore del Fondo Monetario Internazionale, la francese Christine Lagarde, era l'ospite esterno portavoce delle esigenze (non ancora del «diktat») della comunità finanziaria internazionale.

Almeno dal punto di vista dell'informazione e del dialogo con l'opinione pubblica, questa nuova «Europa di fatto» muove però molto male i suoi primi e incerti passi. Anche i più piccoli screzi del confronto Merkel-Sarkozy sono rimbalzati - amplificati e deformati - sulle agenzie di stampa nel giro di poche ore, talvolta di pochi minuti, con l'effetto di una doccia scozzese sulle Borse di tutto il mondo, costrette a un continuo, disordinato saliscendi. Del resto, poche settimane fa, le dimissioni del rappresentante tedesco, Jürgen Stark, dal direttivo della Banca Centrale Europea vennero incautamente rese pubbliche un venerdì pomeriggio, a Borse aperte. I mercati finanziari mondiali persero mediamente il 3 per cento, il che avrebbe potuto essere evitato se la notizia fosse stata divulgata qualche ora più tardi. Una divulgazione a Borse chiuse avrebbe infatti dato tempo ai mercati di valutare (e ridimensionare) la gravità di quelle dimissioni.

Oltre che cercare di parlar meno, la nuova, incerta, Europa finanziaria deve impedire ad altri di parlare troppo. Non è concepibile che i maggiori Paesi del mondo danzino al ritmo stabilito dalle agenzie di «rating» che quanto meno introducono un elemento di confusione, forse favoriscono la speculazione e comunque decidono autonomamente non solo il «voto» a singole banche e Paesi ma anche quali Paesi esaminare e come diffondere le notizie, il che ha accentuato le convulsioni delle Borse. Tutto questo non va: si potrebbe arrivare a proibire almeno temporanea-

mente l'attività di queste agenzie come ha proposto il commissario europeo ai servizi finanziari, Michel Barnier, e successivamente ad affiancarle, se non a sostituirle, con un servizio veramente indipendente, forse pubblico, con un «bollettino» delle valutazioni da rendersi note a date fisse.

Se si fosse svolto un paio d'anni fa, questo «supervertice» avrebbe quasi certamente annoverato un rappresentante italiano, ma «sic transit gloria mundi», così tramonta la gloria di questo mondo, come ha detto il presidente del Consiglio italiano, in maniera gelida e piuttosto cinica, a proposito della morte del colonnello Gheddafi. In maniera sicuramente meno violenta e meno tragica, le sue parole latine potrebbero purtroppo riferirsi proprio all'Italia: la mancanza di una poltrona italiana al vertice di Francoforte è un chiaro segnale del declino economico del Paese, sempre più evidente nonostante gli sforzi per farlo apparire poco più di un semplice episodio congiunturale. In realtà, l'Italia non ha il raffreddore, ha la polmonite, anche se continua a curarsi come se avesse soltanto il raffreddore in un'Europa che, come dimostra il caso greco, sta perdendo la pazienza con chi fa soltanto finta di esser sano.

mario.deaglio@unito.it